

TITOLO

Milleduecento. Civiltà figurativa tra Umbria e Marche al tramonto del Romanico

DATE

Matelica, Museo Piersanti

1 giugno – 4 novembre 2018

Il terremoto che ha devastato l'Italia centrale tra l'agosto e l'ottobre del 2016 ha messo drammaticamente in evidenza, oltre le tragedie umane, non solo la fragilità del diffuso patrimonio architettonico che alimentava ricchezza e bellezza delle regioni colpite, ma anche una varietà e una qualità delle testimonianze monumentali e figurative strettamente connesse alla distribuzione capillare di quel patrimonio e alla sua importanza storica. Durante le operazioni di messa in sicurezza e salvaguardia dei beni colpiti, ci si è insomma resi conto sul campo, col beneficio di una percezione che deve coinvolgere la politica tutta come la società civile, di quel che gli storici già avevano da tempo messo a fuoco: cioè che la dorsale appenninica è uno straordinario museo diffuso, dove ogni pietra e ogni tavola sono inesorabilmente impastate con la storia di una comunità e al tempo stesso con una storia molto più vasta che trascende i limiti di municipio. Nei secoli questa vasta area, e soprattutto quell'insieme di valli e di percorsi che saldano le Marche all'Umbria, si è proposta come spazio culturale identitario perché aperto: e in determinati frangenti ha espresso davvero la fisionomia di un grande laboratorio di forme e di modelli capace di partecipare a pieno titolo, e con forza propositiva, a grandi processi di rilievo europeo.

Tra XII e XIII secolo, in particolare, questo spazio è protagonista originale e intenso proprio di una grandiosa metamorfosi culturale, che attraverso una rinnovata coscienza della forma, e la coltivazione di un nuovo senso della natura, rappresenta un ponte tra due grandi orizzonti culturali, che per convenzione siamo soliti chiamare "romanico" e "gotico". In questa prospettiva l'anno 1200 è una data di riferimento tanto significativa da aver addirittura dato il nome a un grande movimento formale di nobile naturalismo anticheggiante, il cosiddetto "stile 1200" che media tra il romanico che non è più e il gotico che non è ancora. Una grande storia europea, costellata di oreficerie e sculture monumentali, che unifica l'Ile-de-France e l'Inghilterra, i corsi del Reno e della Mosa, e avvicina il Nord e il Mediterraneo nella luce crepuscolare di Bisanzio. Una storia a cui le Marche e l'Umbria partecipano a titolo pieno, in forme peculiari e originali.

Opera cardine di questa vicenda è il magnifico crocifisso ligneo, databile al 1170-80, conservato a Matelica nel Museo Piersanti: capolavoro rimasto intatto in un palazzo solo in parte agibile, a oltre un anno di distanza dal terremoto, ma in corso di felice recupero. Costruire un racconto per immagini intorno a questo crocifisso è sembrato così opportuno per ragioni non solo interne alla

storia dell'arte, ma anche e soprattutto politiche, nella migliore accezione del termine: perché davvero un'opera come questa può rappresentare il simbolo di una resistenza alle catastrofi e di una volontà di rinascita entrambe maturate attraverso la coscienza del patrimonio culturale. Una coscienza senza la quale non solo una piccola comunità, ma la nazione stessa non può avere un futuro. La ricostruzione morale, materiale, economica e sociale di queste terre devastate deve essere nutrita necessariamente dalla cultura, ed è questo l'assunto civile che la mostra vorrebbe argomentare e dimostrare. Patrimonio, dunque, come nutrimento di una comunità, e insieme come fattore di resurrezione e di sviluppo. Un patrimonio che costruisce la cittadinanza delle comunità locali, ma deve richiamare quel pubblico che aiuta le comunità a ripartire.

Ma la mostra vuole essere anche un atto di storia dell'arte, che prova a spiegare perché intorno al 1200, tra Umbria e Marche, il linguaggio figurativo si trasforma così sensibilmente verso un naturalismo di grande potenza plastica; e perché l'arte guida, in questo tempo e in questi luoghi, sia la scultura in legno policromo, protagonista che schiaccia una scultura monumentale pressoché inesistente, o comunque assai meno caratterizzata quanto a propositività. Arte che invero propone un concerto tra le arti, ponendosi come crocevia tra scultura, pittura, arti preziose. A guidare questo progetto è soprattutto la convinzione che le opere d'arte non parlino soltanto di se stesse e dunque non siano solo una gioia per gli occhi; ma parlino soprattutto degli uomini che le hanno volute, fabbricate e vissute, e dunque rappresentino un contributo insostituibile alla formazione di una civiltà, che a sua volta si esprime attraverso le loro forme. La civiltà di questi territori si racconta anche attraverso la qualità del suo patrimonio, soprattutto medievale, ed è per questo che abbiamo voluto chiarire il concetto fin dal titolo.

Il Cristo trionfante, rappresentato vivo sulla croce e vittorioso sulla morte, è l'immagine centrale e paradigmatica di una cultura che proprio esaltando questa iconografia persegue un suo rinnovamento della forma. Crocifissi monumentali e Madonne in trono col Bambino dialogheranno con tavole dipinte e oreficerie per ricomporre un tessuto dinamico e sorprendente. La mostra sarà incentrata sul territorio appenninico e dedicherà alle Marche un'attenzione particolare, ma si aprirà al confronto con altri contesti. Accanto all'esemplare di Matelica, ci saranno pertanto i crocifissi di San Pellegrino ad Ancona e del museo di Montemonaco, del Duomo di Jesi come della parrocchiale di Arquata del Tronto, ma anche il Cristo Deposto della Galleria Nazionale dell'Umbria e i grandi esemplari del Duomo di Arezzo o del Museo di San Gimignano (che potrà dialogare con i crocifissi, pure tunicati, di Force e Amandola). La *Madonna* di Santa Maria Infraportas a Foligno si confronterà con quella del Museo Nazionale dell'Aquila, ma anche con lo splendido frammento dipinto proveniente dalla Pinacoteca di Brera. Il crocifisso bronzeo del Museo Diocesano di Fabriano vi farà da contrappunto ambientandosi tra oreficerie e metalli del Museo

Diocesano di Cortona, del Museo Civico di Palazzo Madama a Torino e del Museo del Bargello a Firenze (tra cui il sigillo duecentesco dello stesso comune di Matelica). Il grande serbatoio di questa mostra è dunque il territorio, rappresentato da molte opere di non facile accesso perché provenienti da edifici lesionati ovvero conservate in depositi chiusi al pubblico: ma un punto di forza deve essere la comparazione con alcuni prestiti importanti che daranno ulteriore misura e testimonianza della grande apertura culturale dello spazio umbro-marchigiano intorno al 1200.

Questa mostra non può ovviamente ignorare (anzi, la richiama nel titolo) *The Year 1200*: una rassegna vasta e memorabile, che nel 1970, al Metropolitan Museum di New York, pose il tema del grande linguaggio aulico che attraversa ampie contrade dell'Europa occidentale a cavallo tra i due secoli; ma rammenta anche, non solo per assonanza, *Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna*, l'importante mostra bolognese del 2000, peraltro incentrata in misura larga sulla pittura; e ancora analoghe e più recenti riflessioni maturate in terra francese, come la mostra *Una renaissance. L'art entre Flandre et Champagne 1150-1250* (Saint Omer e Parigi, 2013), invece molto orientata sulle arti preziose. L'iniziativa che qui si propone non vuole rivaleggiare con imprese che erano sostenute da altri mezzi e nascevano in contesti molto diversi: ma come quelle tende a percorrere una via maestra degli studi medievistici internazionali, ed è frutto di ricerche che i promotori da tempo hanno intrapreso. La novità della proposta consiste nel fatto che il caso umbro e marchigiano non è mai stato, finora, messo adeguatamente a fuoco in questa prospettiva, né tanto meno attraverso una mostra: e a maggior ragione in un Paese come il nostro, dove le esposizioni d'arte medievale sono complessivamente piuttosto rare. Non una mostra d'occasione, dunque. Ma una mostra che vuole rispondere a un'occasione catastrofica - il terremoto, con quel che ne è disceso - con strumenti culturali.

La mostra sarà sviluppata intorno a cinque nuclei tematici: il primo, *Un crocifisso modello*, presenta il crocifisso di Matelica come testimone d'eccellenza di una tipologia molto ben rappresentata nelle Marche nell'autunno del XII secolo: vi si affiancheranno tra gli altri gli esemplari di Ancona e del duomo di Camerino, come pure i crocifissi del Museo di Sant'Agostino a Genova e della collezione Salini. Il secondo nucleo, *Sculture come oreficerie e oreficerie come sculture*, punta invece a mettere in luce gli incroci fra le arti all'insegna della preziosità, reale o simulata, dei manufatti: si tratti di opere in metallo ovvero di sculture che volevano sembrare oreficerie monumentali, e che proprio verso il 1200 si volgono a policromie più naturalistiche. I crocifissi di Arezzo e di Certaldo vengono messi a confronto con le piccole croci bronzee di Cortona e di Fabriano, con la spettacolare croce del Tesoro di San Francesco ad Assisi, e con il formidabile piatto di legatura, smaltato a Limoges, del Museo Civico d'Arte Antica di Torino. La terza sezione, *Pittura a tre dimensioni*, si apre con il singolare crocifisso di Arquata del Tronto, che

si dichiara a tutti gli effetti come una pittura a rilievo: le intersezioni tra scultura e pittura sono evidenziate dalla croce di Petrus, proveniente da San Salvatore a Campi di Norcia, dalle Madonne troneggianti di Cesi, Castelli, Foligno e l'Aquila, dal frammento di Brera e dalle tavole del Museo Nazionale dell'Aquila e di Santa Maria in Via a Camerino.

Questo nucleo confluisce direttamente nel successivo, che si propone di intitolare *Un nuovo senso della natura nell'incontro fra le arti*. Qui si intende mostrare come l'osmosi tra pittura, scultura e arti sontuarie generi un rinnovato senso della realtà che ispira una rivoluzione formale tra le più alte e decisive della civiltà occidentale. Vi troveranno spazio i Cristi di Jesi, Montemonaco, San Gimignano e della Galleria Nazionale dell'Umbria, mentre la bella testa di Gesù del Museo del Duomo di Prato troverà un ideale corrispettivo in pietra nella testa virile nel Museo del Ducato di Spoleto. Vi si potrà inoltre ammirare, dopo il restauro, la croce dipinta delle Clarisse di Matelica, normalmente invisibile al pubblico. L'ultima, piccola sezione, *Sculture in miniatura*, torna al mondo delle arti sontuarie per mettere in risalto altre e succose interferenze: le arti del metallo ispirano formule che pittura e scultura traducono nella scala grande, ma a loro volta riprendono nel minimo formato certe soluzioni statuarie. Lo provano alcuni turiboli, provenienti da Cortona, Arezzo e Firenze e una significativa selezione di matrici per sigilli umbri e marchigiani del Duecento, conservati al Museo del Bargello, tra cui, appunto, la matrice del Comune di Matelica. Qui sarà inoltre presentato uno dei codici miniati del XII secolo conservati nella Biblioteca Vallicelliana di Roma ma provenienti dall'abbazia di Sant'Eutizio in val Castoriana, luogo devastato dal terremoto da cui dipendeva la chiesa del territorio matelicense ove si trovava il crocifisso del Museo Piersanti.

Si propone così una mostra complessivamente alta nei contenuti e negli obiettivi, ma leggera nella forma, con lo scopo di contenere al massimo i costi. L'iniziativa vede la collaborazione del Comune di Matelica e del Museo Piersanti con l'Università di Firenze, e mira a coinvolgere gli uffici territoriali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, la Regione Marche, le Diocesi interessate. Volontà dei promotori è quella di costituire un comitato scientifico flessibile e di alto profilo, coinvolgendo al tempo stesso, per lo studio degli oggetti e l'elaborazione delle schede, giovani studiosi che abbiano già dato prova di competenza sui materiali e conoscenza del territorio e delle opere. Il catalogo scientifico dovrà rispecchiare questa impostazione, configurandosi come uno strumento agile per comprendere le opere e la posizione che esse occupano nel contesto culturale della loro epoca, ma al tempo stesso ragionare su quanto esse abbiano ancora da dirci. Anche il catalogo, come la mostra, dovrà pertanto invogliare a percorrere e scoprire le valli, i monti, i borghi, le chiese dove sculture, pitture e oreficerie sono stati e sono tuttora custoditi.

Si ritiene che il Museo Piersanti sia sede ideale e significativa di una mostra come questa: vi andrà tuttavia attentamente valutata la praticabilità dello scalone che conduce al piano (altrimenti agibile) dove si aprono gli spazi espositivi. In alternativa, si dovrà considerare l'opportunità di un allestimento nel deposito attrezzato e aperto, attualmente in via di realizzazione nella medesima città.

Fulvio Cervini

ELENCO DELLE OPERE

- Scultore Umbro, Crocifisso sec XII, legno policromo, Cattedrale di Camerino (MC);
- Scultore Marchigiano, Crocifisso sec XIII, legno policromo, chiesa di San Pellegrino degli Scalzi, Ancona;
- Scultore Marchigiano, Crocifisso sec XII, legno policromo, Collezione Salini, Asciano (SI);
- Scultore Marchigiano, Crocifisso tunicato sec XII, legno, chiesa di San Francesco, Amandola (FM);
- Scultore e orafo lombardi, Crocifisso 1170/80 ca, Cattedrale di Sant'Evasio, Casale Monferrato (AL);
- Limoges, Placca di legatura con Crocifisso, Dolenti e Angeli, fine secolo XII, smalto su rame, Museo Civico d'Arte Antica, Torino.
- Scultore e orafo lombardi, Crocifisso fine sec. XII, Museo diocesano, Arezzo;
- Orafo umbro, croce astile, fine sec. XII, Museo del Tesoro di San Francesco, Assisi (PG);
- Orafo toscano, croce astile, fine sec. XII, Museo diocesano, Cortona (AR);
- Orafo toscano, croce astile, seconda metà sec. XII, Museo diocesano, Fabriano (AN);
- Scultore e pittore toscani, Crocifisso, inizio secolo XIII, Museo d'arte sacra, Certaldo (FI);
- Scultore e pittore piceni secolo XII-XIII, Crocifisso, Duomo, Ascoli Piceno;
- Petrus, croce dipinta, 1214, Museo della Castellina, Norcia (PG);
- Scultore umbro, Madonna col Bambino, inizio sec. XIII, legno, parrocchiale, Cesi (TR);
- Scultore abruzzese, Madonna col Bambino, inizio sec. XIII, legno, chiesa parrocchiale, Castelli (TE);

- Scultore abruzzese, Madonna col Bambino, inizio sec. XIII, legno, Museo Nazionale, L'Aquila;
- Pittore abruzzese, Madonna col Bambino, inizio sec. XIII, tavola, Museo Nazionale, L'Aquila;
- Scultore umbro, Madonna, inizio sec. XIII, legno, Museo diocesano, Foligno (PG);
- "Alberto Sozio", testa della Vergine, tavola, Pinacoteca di Brera, Milano;
- Scultore e pittore toscani, inizio secolo XIII, testa di crocifisso, legno, Museo dell'Opera del Duomo, Prato;
- Scultore umbro, primo quarto del sec. XIII, testa virile, pietra, Museo del Ducato, Spoleto (PG);
- Scultore toscano, Crocifisso tunicato, inizio sec. XIII, legno, Museo d'arte sacra, San Gimignano (SI);
- Scultore umbro-marchigiano, Crocifisso, sec. XIII, legno, Museo della Cattedrale, Jesi (AN);
- Scultore umbro-marchigiano, Crocifisso, legno, Museo d'arte sacra, Montemonaco (AP);
- Pittore umbro-marchigiano, Croce dipinta, secolo XIII, tavola, Monastero delle Clarisse, Matelica;
- Sigillo del Comune di Matelica, sec XIII, Museo Nazionale del Bargello, Firenze;
- Sigillo del Comune di Castel Sant'Onesto, sec. XIII, Museo Nazionale del Bargello, Firenze;
- Cristo deposto, sec. XIII, Pinacoteca civica, San Severino Marche (MC);
- Manifattura toscana, turibolo, secolo XII-XIII, bronzo, Museo Diocesano, Cortona (AR);
- Manoscritto da Sant'Eutizio, Biblioteca Vallicelliana, Roma.